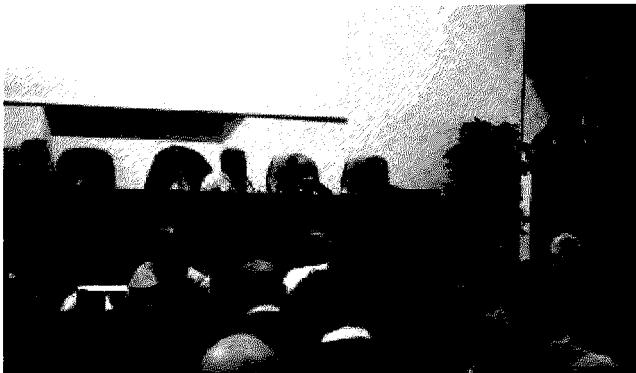


SIDERURGIA E CRISI. Agli «Artigianelli» il convegno dei meccanici Cgil col leader di Federacciai

Gozzi lancia da Brescia la sua «sfida» sul salario



Una fase dell'intervento del leader di Federacciai, Antonio Gozzi



La platea durante l'incontro organizzato dalla Fiom FOTOLIVE/Fabrizio Cattina

«Anche la Fiom deve cambiare atteggiamento sulla parte variabile»
Ma Bertoli replica: «Prima di tutto serve un contratto nazionale forte»

Magda Biglia

«Da Brescia deve partire una rivoluzione, ai lavoratori deve andare una parte del risultato realizzato dall'azienda».

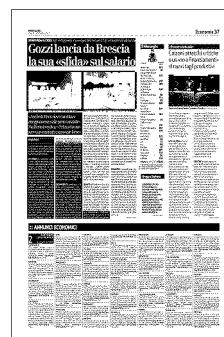
HA SCELTO il convegno sulle «sorti» della siderurgia - organizzato nell'auditorium dell'Istituto «Artigianelli» in città dalla Fiom di Brescia - Antonio Gozzi, leader di Federacciai e del gruppo Duferco, per lanciare il suo progetto, al tempo stesso una nuova sfida. «Le relazioni industriali devono cambiare in un mondo che cambia - ha aggiunto -: anche la Fiom deve mutare il suo atteggiamento rigido sulla parte variabile del salario. Sarà vero che durante il boom siderurgico non sono state redistribuite risorse, ma ora bisogna capire che i sopravvissuti si trovano nella stessa barca. Non mi interessano Job Acts e articolo 18, ma una presa di posizione pragmatica, discuteremo come ma dobbiamo trovare il modo di condividere», con un maggior coinvolgimento dei

lavoratori. Il dado è tratto, ci sarà da dibattere, «tenendo fermo che prima di tutto viene il contratto nazionale, che deve essere forte, a tutela del salario», ha replicato Francesco Bertoli, segretario generale dei metalmeccanici Cgil di Brescia. Bertoli, in chiave territoriale, ha poi richiamato l'importanza di regole democratiche certe, iniziando dall'aspetto delle piattaforme rivendicative, per quanto riguarda la contrattazione aziendale.

SICURAMENTE condivisa è la forte preoccupazione per i «sommovimenti» nel settore, non solo a livello nazionale, che ha generato il convegno: timori strettamente connessi alle ricadute che, inevitabilmente, si registreranno nell'economia locale. L'occupazione, in provincia, come emerso dai dati forniti dalla Fiom, ha retto durante la crisi, sostenuta però da un massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali. Gli addetti sono passati dai 4.285 degli anni d'oro (2005-2008), ai 4.129 del 2014: un ridimensionamento contenuto, «paga-

to» in termini di migliaia di ore di Cassa, oppure di utilizzo della «solidarietà». A fronte di questa situazione, la richiesta della Fiom è di un tavolo nazionale urgente, con al centro soprattutto il futuro dell'Ilva. Una istanza sulla quale si è detto d'accordo Gozzi, come pure sulla proposta della Cgil recordata da Bertoli: nazionalizzazione, e non un mix di Stato e privati, utilizzando le risorse dei Riva «per non finire come Alitalia»; quindi risanamento e, solo dopo, apertura al mercato. «Andate avanti voi - ha detto il leader di Federacciai -, visto che siete più ascoltati. Avevo suggerito tutto questo mesi fa, ma nessuno mi ha voluto dare retta».

QUANTO a Piombino, Gozzi ha ribadito il progetto «consortile» di un impianto per il prerdotto, da realizzare con un investimento di 400 milioni, destinato a contemplare 150 assunzioni. «Questo dimostra che non siamo in ritirata, sappiamo fare sinergie come testimonia l'operazione condotta da Duferco e Feralpi sullo sto-



rico laminatoio» (Caleotto) della Lucchini a Lecco. L'arrivo di Cevital sulla costa toscana, comunque, induce non poche preoccupazioni. «Con due forni elettrici realizzerà 2 milioni di tonnellate di acciaio, con effetti, tra l'altro, sul prezzo del rottame. Inoltre, siamo così sicuri che venderà i prodotti in Algeria?», ha aggiunto Gozzi. Il leader di Federacciai non ha risparmiato critiche all'Europa, che non interviene sul fronte della materia prima e per superare la crisi (già 45 mila lavoratori in meno solo nel settore di riferimento). E nel Vecchio continente bisogna fare i conti con una Germania attenta, fondamentalmente, alle politiche industriali interne

RIGUARDO eventuali dazi, che danneggierebbero le Pmi della trasformazione, si è detto contrario, dopo Gozzi, anche Douglas Sivieri, al vertice di Apindustria. Il presidente dell'organizzazione di via Lippi ha applaudito all'idea «di creare valore insieme», lanciata dal leader di Federacciai alla Fiom, ricordando poi il contratto nazionale di categoria siglato da Confapi. Bene anche la richiesta di un tavolo e di «iniziative, come questa, in cui siamo chiamati nella "tana del lupo" per cercare soluzioni alla crisi, salvare di concerto posti di lavoro».●

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Economia**La siderurgia dopo Piombino
La Fiom: ci sono rischi pesanti**

L'arrivo a Piombino del gruppo algerino Cevital che annuncia investimenti per due nuovi forni preoccupa la Fiom (in foto il segretario Francesco Bertoli) che ieri ha tenuto un convegno presenti il presidente di Federacciai, Gozzi, e il presidente dell'Api, Sivieri. a pagina 31

SIDER-SCENARI**Brescia-Piombino, sarà scontro**

Le prospettive del settore ad un convegno Fiom. Gozzi: «Il mercato è già debole» e con Sivieri (Api) chiede un intervento del Governo

BRESCIA Un futuro perlomeno complicato per la siderurgia bresciana. Il mercato è debole, la crisi va avanti da anni, adesso arriva un nuovo competitor: l'algerina Cevital che ha rilevato Piombino. Sul tema, la Fiom bresciana ha tenuto ieri un convegno agli Artigianelli, presenti i delegati sindacali delle maggiori aziende siderurgiche, Antonio Gozzi (presidente di Federacciai) e Douglas Sivieri (presidente di Api).

Il quadro, in esordio, è del segretario della Fiom di Brescia, Francesco Bertoli.

«Dal 2005 ad oggi le 25 principali imprese siderurgiche bresciane sono passate da 4285 dipendenti a 4129, ma quel che più preoccupa è la loro fragilità dal punto di vista dell'esposizione al credito e del ricorso agli ammortizzatori sociali - ha detto -. Da parte di alcune imprese gli investimenti non sono mancati, ma dal punto di vista delle ore lavorate siamo molto lontani dalla situazione pre-crisi».

E il futuro non tranquillizza. La Cina è diventata il maggior produttore mondiale di acciaio ma sta riducendo i consumi e quindi dovrà trovare sbocchi internazionali a 100 milioni di tonnellate. Un nuovo temibile competitor, soprattutto nei prodotti lunghi. Uno scenario che ha indotto alcune aree del mondo a tutelarsi, ma che finora ha visto l'Europa rimanere pressoché immobile.

Non solo. Sul fronte interno c'è la partita vera sul tavolo,

quella a noi più prossima. L'acquisizione della ex Lucchini di Piombino da parte del gruppo algerino Cevital mette a rischio il già precario equilibrio della nostra siderurgia: «Se i due nuovi forni elettrici produrranno due milioni di tonnellate di acciaio all'anno, fra tondo e travi, il gruppo sarà costretto ad acquistare almeno 2,5 milioni di tonnellate di rottami e poiché si tratta di risorse scarse, che già siamo costretti ad importare, il rischio è che si scateni una guerra tra poveri», ha detto il presidente di Federacciai. Già ora l'Italia paga il rottame 15-20 euro in più la tonnellata rispetto agli altri Paesi europei: costi che riducono inevitabilmente la marginalità. E lo stesso discorso vale per l'energia, visto che un simile impianto, da solo, sottrarrebbe il 14% dell'energia totale annua agli altri impianti siderurgici italiani, con l'identico rischio di assistere ad un'impennata dei prezzi.

La siderurgia italiana per tutelarsi deve concentrarsi su reti d'impresa, ma anche mettere in campo politiche nuove. C'è da rivedere profondamente la struttura di contrattazione e salario e c'è - ha detto Sivieri - da chiamare lo Stato a far la propria parte.

La proposta dell'impianto di preriduzione avanzata da Federacciai e da realizzare a Piombino, svicolata dal costo del rottame, per esempio, potrà essere valida solo se lo Stato metterà in campo soluzioni per calmierare il prezzo

Clara Piantoni



**Acciaio**

■ Antonio Gozzi (presidente dei siderurgici italiani) durante il suo intervento al convegno Fiom. Qui sopra uno scorcio della sala



AZIENDA	Dipendenti		
	2005-2008	2010-2011	2014
Alfa Acciai	812	747	647
Harsco Metal (Parco rottame Alfa A.)	0	0	48
TPP (San Zeno Acciai - Dufenco)	188	181	178
Stefana Ospitaletto	244	232	249
Stefana Nave (via Bologna)	288	267	255
Stefana Nave (via Brescia)	111	110	108
Stefana Montirone	88	95	95
Aso	136	165	174
Aso Forge	0	24	50
Acciaierie Venete Sarezzo	280	276	265
Acciaierie Venete Casto	137	133	134
Ferriera Val Sabbia Odolo	283	260	261
Ferriera Val Sabbia Sabbio Chiese	58	29	18
Iro	218	215	210
Feralpi	395	385	384
Acciaierie di Calvisano	100	123	104
Leali Steel	138	134	132
Leali Roè	105	91	62
Laf	13	13	13
Las	48	48	48
Bredina	20	21	28
Ori Martin	396	376	397
Ferrosider	103	91	104
Italghisa	56	56	50
Italfond	68	91	115
TOTALE	4.848	4.747	4.740

Dati ricavati dai verbali elezione Rsu o da accordi su utilizzo ammortizzatori sociali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Calzoni su Piombino: «Brescia ha sbagliato»

«Dovevano tentare un accordo con la Cevital. E adesso l'export algerino è a rischio»

BRESCIA Di fronte alla crisi, la siderurgia bresciana sta reagendo con silenzi assordanti. Lo ha detto Ugo Calzoni, ex dirigente Lucchini ed autore del libro «Imperi senza dinastie» (storia "non autorizzata" degli anni passati accanto al cav. Luigi Lucchini) durante il convegno "La crisi della siderurgia, quali sbocchi?" organizzato ieri dalla Uilm di Brescia. Calzoni ha sottolineato, in particolare, l'assenza di interventi degli imprenditori provinciali nelle crisi di Taranto e Piombino, la prima lasciata ai tentativi di un trasformatore di acciaio come Marcegaglia, e la seconda analizzata



In alto: Ugo Calzoni e, qui sopra,
Martino Amadio

con una "superficiale attenzione". Il risultato è stata l'acquisizione da parte del gruppo algerino Cevital, un'acquisizione solitaria, senza la collaborazione di gruppi siderurgici bresciani («che avrebbero potuto beneficiare di una partnership fornendo le billette per Piombino») e senza che, nei giorni successivi, nessun bresciano abbia nemmeno provato a contattare Cevital. Ciò, secondo Calzoni «rappresenta un'occasione persa per i bresciani e mette in pericolo l'export verso l'Algeria».

Durante il convegno sono intervenuti anche Luciano Consolati

(docente universitario esperto di politiche industriali), Pietro Imberti (ex segretario della Uilm con una lunga esperienza ai tavoli della siderurgia di Bruxelles) e Gianmartino Amadio (segretario generale Uilm Brescia).

Amadio ed Imberti, in particolare, hanno auspicato da un lato il salvataggio dell'Ilva di Taranto («fondamentale per la meccanica italiana») e dall'altro la ripresa delle trattative sul Patto per Brescia, al fine di trovare nuove e più efficienti forme di contrattazione aziendale per rendere più competitive le aziende.

Stefano Ferrari

Pasini sul Caleotto: «Allarghiamo la gamma»

«E verticalizziamo la produzione. Questo significa avere visioni lungimiranti»

BRESCIA «Duferco e Feralpi esprimono soddisfazione per l'acquisizione del laminatoio di Caleotto in provincia di Lecco. I due Gruppi, che già oggi collaborano nella società MediaSteel specializzata nella commercializzazione di rottami ferrosi, stringono un'alleanza - dice una nota congiunta dei due gruppi siderurgici - anche a livello produttivo con l'acquisizione dello stabilimento leccese.

Il laminatoio di Caleotto opera tradizionalmente in un territorio in cui è attivo un forte polo di trafiletori che generano un alto consumo di vergella di media e alta qualità. L'acquisizione è in attesa dell'approvazione formale da parte del Ministero dello Sviluppo Economico. Duferco e Feralpi lamineranno negli impianti di Caleotto le billette in acciaio prodotte dai due gruppi rispettivamente nelle acciaierie di San Zeno Naviglio e di Calvisano, entrambi in provincia di Brescia. «Con tale acquisizione, Duferco e Feralpi - continua la nota - ampliano l'offerta commerciale con una gamma di prodotti a più alto valore aggiunto, quello degli acciai speciali. Il piano industriale prevede l'assunzione di tutti gli attuali dipendenti con possibili integrazioni nell'arco dei prossimi due anni.

«I nuovi assetti internazionali del mercato dell'acciaio - commenta Antonio Gozzi, presidente di Duferco - impongono alle imprese la necessità di avere una visione più ampia che contempi la possibilità di trovare sinergie anche tra Gruppi che, forti di un know how consolidato, riescono a far propria la globalizzazione interpretandola in una chiave più moderna e strategica». «Crediamo che la verticalizzazione della produzione e l'ampliamento della gamma - sottolinea Giuseppe Pasini, presidente del Gruppo Feralpi - siano ingredienti fondamentali per una siderurgia lungimirante. Noi abbiamo voluto dare concretezza a questa visione».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.